

La Mongolfiera, San Carlo alla Ca' Granda, 23 febbraio 2025

Don Jacques

Chi non si è ancora seduto può venire avanti, fuori ci sono dei giochi per i ragazzi, organizzati dai ragazzi più grandi che faranno giocare i vostri figli.

Venite avanti, chi vuole ascoltare l'incontro venga pure avanti.

Benissimo, allora benvenuti di nuovo a tutti voi, grazie per essere rimasti.

Oggi abbiamo invitato i nostri amici perchè ci raccontino l'esperienza di questa associazione che si chiama La Mongolfiera. Ora i nostri amici ci racconteranno bene che cos'è.

Quello che mi colpisce molto di questa esperienza, per aver già sentito la loro testimonianza, è questo sguardo, come dicevo già durante la predica, questo sguardo di misericordia, di amore infinito sulla vita delle persone che accompagnano, questo riconoscerne nei più fragili, nei più deboli, questo grande tesoro, che è la loro persona.

Allora mi fermo e ascoltiatoli. Iniziamo ad ascoltare Tommaso, chiamato da tanti Aspi, che adesso si presenterà e racconterà questa esperienza.

Tommaso

Grazie mille di questa opportunità, di questo invito, Jacques, tra l'altro devo dire che certamente la tua è stata la presentazione più frizzante dell'Associazione che abbiamo mai sentito da tanto tempo a questa parte, durante gli avvisi della Messa.

Io racconterò brevemente di come l'associazione è nata e si è sviluppata e quello che ha significato nella vita mia e di tanti, che abbiamo cominciato a contribuire alla diffusione di questa realtà.

Io mi chiamo Tommaso, insegno in università, sono romagnolo di origine, però vivo a Monza da vent'anni. La Mongolfiera è un'associazione che è nata da un mio carissimo amico, un mio compagno di università, che ha avuto, appena sposato, due gemelle, di cui una ha avuto un problema al parto e quindi è nata con una disabilità, che al tempo insomma non si capiva quanto grave fosse, oggi è molto meno di quello che sembrava all'inizio.

Insomma l'inizio è stato per noi, per tanti dei nostri amici, un fatto particolare nella nostra vita, nella vita sua chiaramente, della sua famiglia, ma anche nella vita di tutti noi.

Noi avevamo un pò insieme, diciamo, vissuto negli anni dell'università, un cammino di fede che, come dire, è stato come, non direi messo alla prova, però direi che è stato interrogato da questo fatto che è accaduto nella sua famiglia, è stato interrogato, ecco, questo certamente.

E a noi praticamente, diciamo, ci si è posto un po' il tema. All'inizio noi, tutti i suoi amici, abbiamo cercato un po', insomma, di dargli una mano nell'affrontare questa condizione, questa situazione, fino a quando si è trattato per lui e per la sua famiglia di iscrivere questo bambino all'asilo, sempre lì in Romagna. E al tempo dell'iscrizione, lui aveva scelto per sua figlia una scuola paritaria, un asilo non statale, e ovviamente si era posto il problema del costo per l'insegnante di sostegno.

A quel tempo questo costo non era sostenuto dalle risorse pubbliche. Adesso all'asilo e alle elementari non c'è male, poi dopo comunque ...

A quel tempo invece era un problema. E lui sostanzialmente chiese a me, al gruppo di amici con cui avevamo vissuto, insomma, per un po', durante gli anni dell'università, questo cammino di fede, ci chiese una mano, ad aiutarlo in questa situazione economica.

E così facemmo e lui riuscì poi a iscrivere la figlia in questo asilo. E poi da un dialogo con la direttrice di questo asilo, gli venne questa intuizione di dire: "Ma le altre famiglie come fanno? Chi non ha amici che lo aiutino come fa?"

E questa domanda gli era venuta anche frequentando una serie di famiglie che lui aveva incontrato andando in giro per medici, ospedali, situazioni in cui aveva incontrato altre famiglie e aveva notato questa grande solitudine delle famiglie che vivevano la condizione di avere un figlio con disabilità. E così, insomma, lui è venuto da noi amici, e ci ha detto: "Io ho una grande fortuna, che, in mezzo a questa condizione così difficile per la nostra famiglia, io ho amici che mi sostengono economicamente ma soprattutto con la loro amicizia, in una compagnia di vita". E dice: "Secondo me noi dovremmo fare qualcosa per offrire questo a tutti, a tutte le famiglie, a tutte le persone che abbiamo incontrato in questi anni e che invece questa fortuna non ce l'hanno."

E mi ha molto colpito questo suo slancio, perché io ho sempre vissuto la tentazione su di me di vivere il problema, non so come dire, della soluzione del mio problema.

Mentre lo slancio di questo caro amico di voler offrire la gratitudine del cammino di fede incontrato, la gratitudine della compagnia incontrata, a tutti, di spendersi per tutti, di offrirsi a tutti, ecco, questo è stato uno slancio che mi ha, ci ha profondamente interrogato.

E così gli abbiamo detto, va bene! Allora abbiamo fondato questa associazione che abbiamo chiamato La Mongolfiera. Questa associazione aveva uno scopo molto semplice, quello di raccogliere qualche denaro per aiutare queste famiglie che lui nel frattempo aveva incontrato.

Durante il primo anno, parliamo del 2012-2013, aiutammo quattro famiglie.

Avevamo raccolto qualche, insomma, pochi denari e avevamo aiutato quattro famiglie. Lo scopo della Mongolfiera era soprattutto offrire l'amicizia a queste famiglie.

Ricordo uno dei primi dialoghi con queste famiglie, una mamma gli aveva risposto così: "Grazie di questo aiuto perché è molto utile, possiamo fare cose che altrimenti non potremmo fare senza questo contributo. Però, domattina, io sono di nuovo da sola con mio figlio, io ho bisogno di qualcuno che stia con me."

Questa è stata un'intuizione bellissima da cui poi è nata una certa idea della forma della Mongolfiera, che appunto si propone di sostenere le famiglie anche dal punto vista economico, ma soprattutto di offrire la propria semplice amicizia e compagnia.

E infatti all'inizio si è diffusa così l'associazione. Tutte queste famiglie, che Davide aveva piano piano incontrato, tutti i weekend andavano a mangiare a casa sua e piano piano questo ha fatto nascere qualcosa (a proposito della cibo e del mangiare ...).

È proprio nata così l'associazione, cioè tutti i venerdì sera, tutti i sabati a pranzo, tutti i sabati a cena, tutte le domeniche a pranzo, tutte le domeniche a cena c'era qualche famiglia che andava a mangiare a casa sua.

E noi amici andavamo, diciamo così, ogni tanto lui ci invitava, chi riusciva andava lì e piano piano abbiamo cominciato a conoscere queste famiglie attraverso questo modo molto semplice di

condividere tempo e cibo insieme, e affrontare ovviamente le questioni che la condizione di avere un figlio con disabilità in casa poneva.

In questo senso è stata un'amicizia che si è cominciata a dilatare, ha cominciato a coinvolgere sistematicamente noi amici più stretti, perché piano piano il numero di famiglie che gravitava intorno alla sua di famiglia, era aumentato talmente tanto che lui ha cominciato a chiederci: "Tu prenditi cura di questa famiglia, tu abbi a cuore quest'altra famiglia ..." e così via.

E poi abbiamo cominciato a fare un po' di iniziative. Mi ricordo che al primo anno facemmo un meraviglioso torneo di calcio in cui venne a giocare con noi Franco Baresi, per noi come una specie di mito. Un amico di amici, insomma, era riuscito a trovare il contatto di Baresi. Lui venne. Facemmo una prima partita di calcio, insomma, insieme. Attraverso questa partita di calcio raccogliemmo un pò di soldi. Avevamo invitato tutti nostri amici: "Venite a vedere, c'è Baresi dal vivo". Avevamo fatto così, poi piano piano questa cosa si è espansa con iniziative di diverso tipo, amici che hanno cominciato a organizzare feste, aperitivi, cene, pranzi per cominciare a raccogliere soldi per per l'associazione.

Adesso, saltando tutti i passi intermedi, diciamo, da allora a oggi, oggi nell'associazione giù in Emilia-Romagna ci sono circa trecento famiglie che girano intorno all'associazione e più o meno altrettanti volontari. Ogni anno giù in Romagna fanno un bando che raccoglie 250/300.000 € per le famiglie che vivono lì.

Nel frattempo io e mia moglie in realtà eravamo venuti a vivere a Monza, cioè noi vivevamo lontano da questa bellissima esperienza di vita che stava sviluppandosi.

Eravamo sempre in contatto chiaramente con Davide e la sua famiglia, con gli amici che giravano intorno all'associazione, per cui noi tutte le volte che scendevamo giù in Romagna, a quel tempo accadeva spesso, ci fermavamo da Davide. Abbiamo cominciato a conoscere un po' di famiglie così: il venerdì sera, quando andavamo giù ci fermavamo, domenica a pranzo, quando tornavamo su, ci fermavamo e avevamo cominciato a conoscere un po' di famiglie.

Però noi eravamo qui, vivevamo qui, e noi, dentro questa lontananza, però avevamo un po' il desiderio di comunicare la bellezza di questa esperienza che giù vedevamo crescere in lui, nella sua famiglia, negli amici nostri che accompagnavano questa esperienza.

Però noi non abbiamo fatto niente dell'associazione qua, con la nostra famiglia, perché, insomma, noi vedevamo che si sviluppava là, e noi qua non avevamo grandi amici o famiglie con figli disabili. Avevamo questo desiderio di comunicare a chi avremmo incontrato della bellezza di quell'esperienza, però insomma c'è voluto del tempo prima che cominciassimo a incontrare qualcuno.

In particolare abbiamo incontrato, nel giro della scuola dove andavano i nostri figli, alcune famiglie con figli disabili a cui abbiamo cominciato a raccontare delle esperienze della Mongolfiera. E noi avevamo questo desiderio molto forte.

Cosa ci stava colpendo di quell'esperienza?

Beh, in particolare adesso vi dico per me. Noi avevamo cominciato ad avere i nostri figli. E poi qua, insomma, la vita aveva preso tutta una piega di lavoro, impegno, sviluppo professionale, carriera e io mi ero reso conto che vivevo il rapporto con i miei figli, a quel tempo piccoli, in un modo direi

piuttosto scontato, cioè non che non gli volessi bene ovviamente, facciamo un sacco di sacrifici per i nostri figli, ma in un modo scontato, cioè come se fosse naturale, ovvio, non stupefacente che ci fossero.

E questo invece è un'esperienza che nella vita dell'associazione abbiamo visto sin da subito. Pur dentro le sofferenze, le fatiche, abbiamo visto però anche uno sguardo nei confronti dei propri figli mai scontato, sempre più profondo.

E noi, io e mia moglie desideravamo avere, imparare uno sguardo così, meno scontato sui nostri figli. Per questo abbiamo cominciato, oltre che per l'amicizia con Davide, a coinvolgerci con la vita dell'associazione.

E poi abbiamo cominciato ad avere alcuni amici, appunto alcune famiglie, che avevamo incontrato lì a scuola, con figli che vivevano la condizione della disabilità.

Abbiamo cominciato a raccontargli della vita della Mongolfiera, che però qua non c'era, quindi noi cosa facevamo? Noi li accompagnavamo giù quando si facevano questi momenti. L'associazione a quel tempo faceva due o tre momenti all'anno, in cui ci si vedeva con tutte le famiglie e con tutti i volontari insieme e si passava insieme una giornata.

Di solito lo schema era testimonianza, messa, pranzo tutti insieme.

E allora portavamo queste famiglie giù a vedere questa realtà, ma qui non avevamo costruito niente. Avevamo questa domanda, ma a noi cosa ci è chiesto? Come dire ... di fare in modo che l'associazione si diffonda anche qua? Ci siamo anche interrogati, abbiamo parlato con Davide, con gli amici però, insomma, in realtà non è mai venuto fuori niente, non c'è mai stata l'occasione.

Abbiamo incontrato tantissime famiglie nel corso del tempo qua, sono diventate nostre amiche carissime, ci hanno aiutato ad avere uno sguardo bellissimo nei confronti della vita dei nostri figli. È stato un grande privilegio incontrare queste famiglie e diventare amici. Però non è mai nata l'Associazione così.

Fino a quando una famiglia ci ha scritto, una famiglia di Milano ha scritto all'indirizzo dell'associazione, chiedendo di conoscere qualcuno dell'associazione, se ci fosse qualcuno qui a Milano. E così Davide li ha mandati a casa nostra.

C'era anche Sansa quella sera ed è stata una serata E' venuta questa famiglia, con una famiglia di amici. È stata una serata molto bella. Intanto è stato l'inizio di un'amicizia splendida. Loro avevano questa domanda di capire meglio cosa fosse l'associazione. Loro avevano letto un libricino che avevamo scritto, in cui raccontavamo un po' di testimonianze di vita delle famiglie della Mongolfiera, testimonianze che erano prese da questi momenti che avevamo che facevamo periodicamente giù in Romagna.

Loro avevano letto questo libro, stavano vivendo un periodo anche di domande, di fatiche coi propri figli, insomma comunque di domande.

Noi gli abbiamo raccontato molto semplicemente della vita dell'associazione, come abbiamo fatto oggi, con un po' più di dettaglio, perché eravamo a cena, con più tempo e loro ci hanno detto: "Ma noi vorremmo vedere questa vita qui. Vorremmo vedere la vita di questa associazione."

Da lì a poco ci sarebbe stato uno di questi incontri giù in Romagna, e così ci siamo andati insieme. E tornando su loro hanno detto: “Noi vogliamo fare questa cosa qua, dobbiamo fare la vita di questa associazione qua, dove siamo noi!

E così abbiamo fatto. Abbiamo fatto una bellissima serata, abbiamo radunato tutte le famiglie che avevamo incontrato nel frattempo, con cui non avevamo ancora fatto l'associazione.

Con queste nuove famiglie che avevamo incontrato, avevamo fatto un set di slide molto belle che diceva “Portiamo la Mongolfiera in Lombardia”. Ci eravamo dati un piano di azione. Abbiamo detto: “Raccogliamo qualche soldo, facciamo un primo bando anche qua, facciamo alcuni incontri in cui presentiamo la vita dell'associazione.” E devo dire che da allora è stata una grande ... è stata un'esplosione di vita. Questo accadeva due anni e mezzo fa.

E da allora, diciamo, è iniziata una vita incredibile.

Abbiamo raccontato dell'inizio dell'associazione in tante occasioni come queste. Abbiamo fatto alcune feste per raccontare che stava iniziando l'associazione, per raccogliere i primi soldi.

Ricordo ancora lo stupore, avevo tanti amici di quelli con cui abbiamo iniziato questa cosa. Però ricordo ancora lo stupore per la prima festa che facemmo in questa fattoria a sud di Milano per raccontare della vita dell'associazione. C'erano un centinaio di persone interessate a questa esperienza. E da allora abbiamo cominciato.

Diciamo, sostanzialmente oggi l'associazione in Lombardia che cosa fa? Raccoglie soldi per fare il bando. E il primo anno abbiamo fatto un bando di circa 30.000 euro, abbiamo accompagnato una trentina di famiglie, 25 famiglie per l'esattezza.

Il secondo anno, grazie alla generosità incredibile di persone che abbiamo incontrato, abbiamo fatto un bando di circa 90.000 euro, con cui abbiamo assistito 60/65 famiglie.

Ci vediamo con le famiglie, che abbiamo cominciato a incontrare, una volta ogni mese e mezzo, due mesi. Sono momenti molto semplici in cui magari facciamo appunto una testimonianza, una messa, una cena, un apericena insieme.

Questo ha cominciato ad allargarsi a macchia d'olio. Oggi più o meno un centinaio di famiglie girano intorno alla nostra esperienza e anche tanti amici, che pur non avendo figli con disabilità, ci aiutano nell'organizzare, nel fare.

E poi la vita dell'associazione si diffonde anche così, con momenti semplici di pranzi uno a uno, cene, momenti conviviali, in questo modo.

Ecco, rispetto a questa esperienza meravigliosa che guardo con grande gratitudine e che, dentro il più generale cammino di fede che stiamo facendo, arricchisce la nostra vita, io vorrei dire molto sinteticamente tre cose che nell'esperienza di questi ultimi due anni e mezzo qui in Lombardia stiamo imparando, almeno, mi pare che stiamo imparando.

Allora la prima è questa, che nel frequentare questi bambini, le loro famiglie, siamo sulla soglia del Mistero. Questo lo abbiamo visto tantissime volte, nell'esperienza con queste famiglie e coi loro figli. In particolare, adesso potrei citare tantissimi esempi, ma quello che mi viene più facilmente in mente è stato un pranzo che abbiamo fatto con una famiglia che aveva conosciuto la nostra esperienza. Loro hanno un figlio piccolino ancora, con una disabilità, insomma, importante, ultimo di tre figli, direi.

E mentre eravamo lì a pranzo, questa mamma un po' ferita ovviamente dalla situazione che stava vivendo, domandò così a noi, a me e mia moglie: "Ma si può essere felici con dei figli così?" Questa è una domanda, non so come dire, a cui è difficile star lì a rispondere filosoficamente. Infatti per noi, nell'esperienza della Mongolfiera, la risposta a queste domande non è mai un discorso, ma è sempre una presenza, un'amicizia, il vedere che ci sono amici che vivono così.

Per noi, se io penso alla mia famiglia, è certamente l'amicizia con Simona e Sergio. Simona e Sergio sono due amici che hanno adottato a suo tempo un bambino con una grave disabilità. Vedere la loro vita, la loro gioia, la loro felicità è stata ed è per noi la testimonianza più chiara di cosa vuol dire vivere una vita felice, dove c'è poco da spiegare, molto da guardare e molto da condividere.

In questo senso è chiaro che è un grande mistero, è un grande mistero questa condizione, soprattutto quando si guardano i nostri figli così.

C'è un'intuizione molto bella che è espressa in un testo ... , insomma noi abbiamo capito questa cosa leggendo un testo bellissimo di un intellettuale francese del secolo scorso, si chiama Emmanuel Mounier, che ha scritto e raccontato in un libro ... Insomma c'è un suo libro, si chiama "Lettere sul dolore", che raccoglie un po' di lettere che lui scrisse a quel tempo ad alcuni suoi amici.

E in una di queste lui parla della figlia. Lui aveva una figlia che improvvisamente si è ammalata ed è diventata gravissima. E allora lui, scrivendo di sua figlia, dice questo, la lettera dice così: "E' toccata loro una grande disgrazia". Parla degli amici che commentano la sua situazione, di questo bambino la cui situazione è precipitata, che si è ammalata gravemente.

"Invece non si tratta di una disgrazia: siamo stati visitati da qualcuno di molto grande. Non restava che fare silenzio dinanzi a questo nuovo mistero che a poco a poco ci ha pervaso della sua gioia. Ho avuto la sensazione, avvicinandomi al suo piccolo letto senza voce (parla della figlia), di avvicinarmi a un altare, a qualche luogo sacro dove Dio parlava attraverso un segno."

Ecco, per noi l'amicizia con tante famiglie, con i loro figli, è stata l'esperienza di questo segno misterioso.

Il secondo aspetto che stiamo imparando è questo: che noi non salviamo nessuno! Questo lo sapevamo già, ma nell'esperienza, però, diretta della compagnia a queste famiglie, ci si è reso molto chiaro. Penso a quest'ultimo periodo, in particolare ad alcuni papà, con cui sto avendo una frequentazione più diretta, che vivono condizioni molto difficili con i loro figli, i papà a cui penso in particolare hanno figli un po' più grandi, situazioni difficilissime. Difficilissime.

Uno di questi è venuto qualche settimana fa a casa mia a prendere un caffè, da un'altro vado, quando riesco, il sabato dopo pranzo a passare un po' di tempo assieme.

E l'esperienza che stiamo facendo nella vita con loro, guardando, sentendo i loro racconti, vedendo la loro vita è: "Ma chi può risolvere davvero questa situazione?"

E ogni volta che vado lì, che andiamo lì, ho sempre questa impressione.

Nessuno, nessuno la può risolvere, o meglio Gesù la può risolvere, io no di sicuro.

E in questo senso è bellissimo scoprirsi, scoprire la possibilità di offrire una compagnia semplice, imperfetta, inconcludente, ma segno di un'amicizia più grande che promette, invece, ... che permette di essere compagnia vera, soluzione impensabile a un problema, a una condizione che sembra irrisolvibile.

È una cosa semplice ma grandissima. Io penso che nell'esperienza che stiamo vivendo, se noi ci ponessimo l'obiettivo di risolvere il problema gli uni degli altri, saremmo davvero degli ipocriti, destinati alla delusione, mentre invece è bellissimo vedere come la nostra compagnia imperfetta è segno di una compagnia più vera, più grande.

E infine la terza questione che stiamo imparando è la gratuità, l'amore di Gesù da condividere con tutti.

Ecco, per me, ad esempio, questo vedere l'azione gratuita di tanti amici che non hanno figli disabili e che si coinvolgono con noi, ci danno il loro tempo e le loro energie, i loro soldi, è stupefacente.

Perché lo fanno? Noi ogni volta che li guardiamo, che guardiamo questi amici che ci aiutano, pensiamo: "Non può essere solo bontà, non è solo bontà. Non è solo generosità." Se penso a tanti amici che passano il loro tempo con alcune delle nostre famiglie, ci sono questi amici che accompagnano il figlio di questo nostro amico che ha un figlio autistico, che fa questi lunghi giri al parco di Monza, questi amici che vanno con lui, col papà, ad accompagnarlo, la domenica pomeriggio, a camminare ... O che quando facciamo queste feste vengono lì, dalla mattina alla sera ad aiutarci a cucinare, a dar da mangiare a tutti ... Perché lo fanno? Ecco, noi abbiamo intuito questa cosa, lo dico e chiudo con questa frase di Madre Teresa che ci ha chiarito questo aspetto.

Dice Madre Teresa parlando alle sue consorelle: "Sussiste sempre il pericolo di trasformarci in semplici assistenti sociali, oppure svolgere il servizio solo per il gusto di farlo. Si tratta di un rischio che nasce dal fatto che potremmo dimenticare a Chi è rivolto quello che stiamo facendo. Le nostre opere non sono altro che un'espressione del nostro amore per Cristo. I nostri cuori devono essere colmi d'amore per Lui.

E dal momento che dobbiamo tradurre questo amore in azione, i più poveri tra i poveri, e noi potremmo dire i nostri figli nelle nostre famiglie, diventano naturalmente gli strumenti per esprimere il nostro amore di Dio."

Ecco io penso che questa sia l'esperienza che stiamo facendo. E vedere persone che vivono così sostiene il desiderio di donarsi tutti.

E io non posso non guardare. Se guardo alla mia esperienza, la Mongolfiera è nata in Lombardia, in un periodo particolare della nostra vita, in cui nella famiglia mia stava accadendo, diciamo, di accogliere l'arrivo della nostra ultima figlia.

E in tutti questi anni non posso che guardare a come l'esperienza della Mongolfiera sia stato un lungo cammino che è stato pensato da Gesù per preparare il nostro Sì quando è stato il nostro momento di dirlo.

Don Jacques

Bene, allora grazie Tommaso. Adesso do la parola a Andrea che racconta anche lui la sua esperienza. Sono molto contento ma anche grato, perché è da anni che non vedevo Andrea e non sapevo che veniva lui, quindi sono molto contento e ti ringrazio infinitamente.

Andrea

Ho fatto lo scherzone di non dirtelo, eh?

Intanto, appunto, io sono Andrea e faccio l'infermiere e perdonate la mia capacità oratoria, che non è assolutamente paragonabile a quella del professore Gasisti, che ho qui a fianco. Quindi leggerò il mio intervento.

Don Jacques

Leggi piano.

Andrea

Leggo piano.

Intanto, vabbè, mi fa molto piacere essere qui perché questa chiesa e don Jacques in particolare fanno parte dell'inizio della storia della mia famiglia. Quanto allo sguardo e alla compagnia che ci è stata fatta sono stati veramente, veramente importanti per noi, appunto, quando appena sposati, abbiamo avuto la nostra prima dei tre figli, che si chiama Rachele ed è nata con la sindrome di Down. Rachele è stata battezzata proprio là nel mitico fonte battesimale. E io, appunto, vi racconto un po' della nostra storia.

Don Jacques

Quanti anni fa?

Andrea

Adesso Rachele fa 11 anni, cioè ha compiuto 11 anni.

Don Jacques

Ah Mamma mia.

Tommaso

Passa il tempo.

Andrea

Appunto vi racconto un po' della nostra storia e di cosa significhi per me far parte dell'amicizia che è La Mongolfiera, perché per me è innanzitutto una storia di amicizia fra famiglie, che nel tempo si è allargata a macchia d'olio, tra conoscenze vecchie e nuove, con famiglie con figli disabili e non, che si sono lasciate incuriosire e toccare da questa storia imprevista, però in qualche modo veramente affascinante.

Preparando questo intervento di oggi ...partirei con una domanda che ci siamo fatti io e mia moglie che è questa:

Che cosa ci ha aiutato e ci aiuta ad uno sguardo positivo, a non guardare questa figlia solo nella sua apparente contraddizione?

Sicuramente un'amicizia, che non ha tentato di togliere i problemi o di non farci pensare a quello che era accaduto, ma ci ha accompagnato sostenendo le nostre domande, le nostre fatiche che emergevano nel tempo e che noi avevamo paura o timore a guardare, e soprattutto sostenendo i nostri tentativi di risposta a queste domande.

Così vuol dire che in questa storia abbiamo imparato, e tuttora impariamo, a guardare i nostri figli nella loro totalità, ad aprirci ad un orizzonte più grande, a guardare la realtà con stupore, come quando davanti alla nostra ultima figlia nata, Lucilla, che adesso è veramente un terremoto, che ora ha tre anni, proprio nell'esplosione principale, guardandola, eravamo sorpresi della meraviglia che ci aveva colto. Perché? Perché era bello poterla guardare senza pretendere che sapesse fare delle cose, semplicemente felici perché c'era.

In questo tempo abbiamo scoperto che, certo, Rachele non è come l'avevamo immaginata, ma è certamente molto di più di quello che ci aveva spaventato quando ci avevano comunicato la sua diagnosi.

Adesso dico questa frase che per me è fondamentale.

A lei e a noi non è tolta la possibilità di essere felici e di poter gioire della vita.

Questa per me è una frase particolare perché sinceramente ha tolto tutto il peso che quella diagnosi ci aveva messo sul cuore. Provo a farvi un esempio concreto di questo.

Penso a questa estate, Rachele adesso ha 11 anni. Questa estate è stata per la prima volta alcuni giorni in vacanza con gli scout in Trentino. Noi ci eravamo accordati con i capi scout per recuperarla un giorno prima che finisse la vacanza, da buoni genitori che cercano di prevedere affaticamenti e strapazzamenti vari. Io vi giuro, avrò sempre in mente il momento in cui siamo arrivati a prenderla e l'ho vista in azione nel campo, dove dire che era a suo agio, contenta era dir poco...Aveva trovato un luogo dove poter essere sé stessa e dove poter essere amata.

E giustamente si è assolutamente arrabbiata perché doveva venir via prima e quindi ci ha fregato la nostra idea su di lei!!!

Io e la mia famiglia abitiamo qui vicino a Dergano, è vero che non ci vediamo da un pò di anni, però siamo qua, siamo qui attaccati. Abbiamo la fortuna di condividere una certa prossimità con alcune famiglie che vivono una condizione simile alla nostra, cioè con figli con disabilità e difficoltà, insomma c'è un bel gruppo di bambini variegati. Non so se appunto a Dergano c'è un'aria particolare, che ogni tot di metri quadrati c'è qualcosa ... comunque ... Tanti di loro vanno nelle stesse scuole e ciascuno vive la propria problematica rispetto al percorso dei propri figli. La cosa interessante e bella è che certamente si può essere insieme dandosi un aiuto concreto rispetto a certe esigenze, agli aspetti pratici, consigli, terapie, ma l'aiuto che per me è più significativo è la possibilità di guardare la particolarità di ognuno. Per cui ci si aiuta a guardare una tale situazione, un certo problema, cercando di avere uno sguardo sempre aperto, più grande del particolare. Proprio negli ultimi tempi, davanti ad alcune valutazioni mediche di uno dei nostri figli, ci chiedevamo: ma a fine mese quando avremo le risposte a tutti i vari test cognitivi, visivi, neurologici e psicologici sapremo qualcosa di più di chi è nostro figlio? Certo, è tutto molto utile per aiutarlo al meglio, ma per noi è necessario tenere aperta questa domanda sul mistero di nostro figlio, per poterci stare davanti da uomini.

Proprio in questa direzione avere la fortuna di avere gli amici della Mongolfiera e avere dei momenti in cui starci insieme, proporci delle occasioni da vivere insieme, e vedere come viene guardato Michele, Martino, Beniamino, Ester, Simone, mi aiuta a recuperare quello sguardo che tanto desidero. Poi è sempre una battaglia tutti giorni, che ogni volta bisogna sempre riconquistarselo questo sguardo.

Nell'incontro con le famiglie che condividono con noi questa esperienza particolare di avere figli con difficoltà stiamo imparando a guardare la mia e la nostra domanda di felicità.

Perché se anche noi riuscissimo a colmare tutte le difficoltà dei nostri figli, potremmo assicurare loro la felicità? La possiamo assicurare a noi stessi? Cosa ci rende davvero felici?

Io non voglio banalizzare le difficoltà; io, se potessi quel gap di Rachele e di tutti gli altri figli dei nostri amici lo vorrei colmare, se ci fosse una cura... Abbiamo incontrato nella nostra storia la figura del professor Lejeune che diceva appunto di "amare il bambino ma odiare la malattia"; e quindi io se sono realmente onesto, io a Rachele e a tutti i figli dei nostri amici auguro di essere felici. E questo desiderio è così essenziale, che è un grande cosa da tenere presente per guardare a tutta la mia vita. Prima Tommaso diceva che noi ogni anno, o meglio ... sono due anni che facciamo questo, che quest'anno emetteremo il terzo bando, erogando dei soldi.

Alle famiglie che ne fanno richiesta poi vengono abbinati dei volontari, cioè delle persone che danno il loro tempo gratuitamente, per aiutare innanzitutto nella concretezza la rendicontazione per questo bando (fatture, documenti, etc); però la cosa che mi ha mosso, leggendo il libro citato prima, nell'approfondire la conoscenza della Mongolfiera, è questa opportunità di compagnia, di compagnia che nel concreto può partire da questi volontari. In questo senso i volontari sono il nostro braccio armato, noi non possiamo arrivare a tutti.

Anche io faccio il volontario con una famiglia.

La famiglia che seguiamo io e Samuele attualmente non ha mai voluto incontrarci perché loro abitano molto lontano. Quindi non hanno mai partecipato ai nostri momenti insieme, che appunto organizziamo ogni due o tre mesi. Ecco, a me anche questo sinceramente educa, educa al fatto che mi ricorda che i tempi ed i modi non li faccio io, che anche loro possano non sentire l'esigenza di vederci e vivere tranquillamente. Non che questo non mi dispiaccia, ma è più che io vedo una possibilità che potrebbe essere per me. Intanto, da un annetto che li seguiamo, mi porto a casa questo, poi vedremo chissà in futuro cosa accadrà.

Poi vi racconto di una famiglia invece che ci ha conosciuto un paio di anni fa, con un figlio già abbastanza grande e piuttosto impegnativo. Ricordo che la prima domanda che hanno posto a noi e ad altre famiglie, era: "Come avevamo fatto ad pensare di avere altri figli dopo la diagnosi della nostra prima". Ovviamente a quel pranzo non avevamo risposto nulla di intelligente, anzi, sinceramente, nella conoscenza reciproca ci siamo mostrati in tutto il nostro limite e incapacità. Mia moglie dice che se vedessero il delirio in cui ogni tanto siamo, probabilmente scapperebbero tutti a gambe levate. Morale, la scorsa estate la mamma di questa famiglia ci comunica di essere incinta e che l'aver incontrato le nostre famiglie li avesse, come, in modo del tutto involontario "sostenuti" in questa nuova avventura.

Questo ci ha tanto colpito veramente tanto perché è evidente che nella nostra miseria interviene un Altro. E che si può affrontare veramente tutto nell'amicizia con Lui.

Ecco, per questo noi siamo in cammino, anche con la Mongolfiera, per poterLo conoscere sempre di più.

Don Jacques

Grazie Andrea.

Allora, prima di chiudere con due avvisi, volevo solo dire molto brevemente quello che mi aveva colpito e che sono due parole che hanno usato Tommaso e Andrea.

La prima è la gratitudine, diceva Tommaso, la gratitudine per quello che Dio gli ha fatto incontrare attraverso questa associazione, la Mongolfiera, che non è solo risolvere i problemi, appunto, ma che gli aveva aperto il cuore fino a dire "ma perché non proporlo anche qui in Lombardia?"

Questo è veramente grande, perché solo con la gratitudine per quello che ci dà Dio, perché Dio ci dà tutto, tutto diventa possibile, tutto è possibile, anzi, anche l'impossibile, appunto, di portare questo amore infinito nella vita di queste famiglie e nel cuore di questi ragazzi.

Quindi questo è il primo punto che mi ha colpito del nostro Tommaso.

Dopo, come dire, il ricordo che ha fatto Andrea di Rachelina, che io ho sempre chiamato Rachelina, adesso mi piacerebbe vederla. Non è più sicuramente Rachelina. Vorrei raccontare questo fatto. Lei e sua mamma venivano quasi tutti i giorni a messa quando abitavano qui vicino, non dall'altra parte di Milano, a Dergano.

E c'era questa signora anziana che si chiamava Anna, che era un po' come la vedova del tempio, che era sempre presente, sempre in prima fila a messa, che diceva il Rosario, leggeva a Messa, accompagnava le preghiere a messa e, come dire, erano diventate amiche, lei con Rachele, era molto tenero vederle insieme, con la tenerezza di questa Anna, che ha avuto una vita drammatica, veramente drammatica, che adesso non racconto, ma la sua è stata una vita molto drammatica. Lei si era, come dire, lasciata abbracciare dalla compagnia della Chiesa. E aveva fatto questo incontro con Rachele, era uno spettacolo vederle tutti i giorni, la sera, giocare insieme, salutarsi.

Vedere questa signora anzianissima che giocava con Rachele era bellissimo, e tua moglie che era sempre sorridente, era veramente una cosa molto, molto bella. Come diceva Andrea c'è questo desiderio di essere felici, no? Essere felici. Noi desideriamo essere felici, il nostro cuore desidera essere felice e noi desideriamo questa felicità per questi ragazzi, per queste famiglie, diceva Andrea. Ecco, gioire della vita. Diciamo che all'epoca forse la Mongolfiera non esisteva, non esisteva. In Lombardia, come ci ha raccontato adesso Andrea, però, già, per me questa esperienza della Mongolfiera era iniziata qui con Rachele e questa signora Anna, perché questo era, non "era", "è" il segreto, secondo me, di questa proposta. Una gratitudine, una gratuità, una grande misericordia, un desiderio di portare la felicità che viviamo, di vivere e di gioire della vita.

Io l'ho visto con i miei occhi e vi dirò francamente che mi dava ancora più voglia di celebrare la messa sapendo che veniva Anna, veniva Rachele con sua mamma, era diventata per me un'esperienza veramente di incarnazione, di qualcosa che, come dire, toccavo, no? La bellezza della vita cristiana, di questo amore infinito di Dio e di Cristo sulla nostra vita e sulla vita di tutti.

Ecco allora grazie, grazie infinite Tommaso e Andrea perché mi avete, anche attraverso la vostra testimonianza, fatto tornare un po' indietro di undici anni.

E sono grato perché il mio desiderio, e questo grazie a Dio non è cambiato, è di essere felice e di portare questa felicità a tutti, come avete fatto questa mattina, e a tutte le persone che magari non hanno incontrato questa grazia, la grazia dell'amore di Gesù sulla loro vita.

Quindi grazie veramente tanto. Aiutiamo questi nostri amici prima di tutto con la nostra amicizia, è la cosa più importante e grazie per essere rimasti qui per ascoltarli. Aiutiamoli con la nostra preghiera. La preghiera sposta le montagne e Tommaso ce l'ha raccontato. Riescono veramente a ottenere dei grandi aiuti. La Provvidenza è veramente infinita e magari anche noi partecipiamo a questa provvidenza aiutandoli, aiutando questa associazione, magari con i nostri dané, con i nostri soldi, ma anche con quello che ci ha proposto Andrea, con una forma di volontariato, no? Io preferisco chiamarla caritativa, una forma di carità, chissà. Non abbiamo paura, rischiamo, dando del tempo, dando del tempo gratuitamente a coloro che vivono qualcosa di bello, sì, di drammatico agli occhi del mondo, di drammatico agli occhi di tutti, però che hanno una speranza dentro. Viviamo questo Giubileo della speranza, cioè cerchiamo di non aver paura di rischiare, di rischiare dentro la vita, di dare del tempo, di dare, di darsi. Madre Teresa, come lo ha ricordato Tommaso, appunto, viveva tutto, tutto con e per Gesù. Quindi tutto diventa veramente possibile come esperienza, cioè per vivere questa compagnia, una compagnia vera, una compagnia vera al destino di ognuno.

Quindi grazie, adesso, magari Tommaso voleva dare altri due o tre avvisi eventualmente.

Tommaso

Dico due cose rapidissime che sono la declinazione operativa di quello che ora Jacques diceva, di cosa vuol dire sostenere la nostra associazione.

Uno, come ha detto prima al termine, qua in fondo si possono acquistare le nostre birre, non dirò niente perché non ho mai sentito dare l'avviso sulle birre in modo migliore di come abbia fatto Jacques. In fondo alla Chiesa trovate le birre possibili.

A inizio Marzo esce il bando per l'anno 2025. Quindi se avete in mente famiglie che hanno figli con disabilità, ecco, se glielo volete segnalare, uscirà nel nostro sito web. Poi magari, Jacques, ti faremo avere l'informazione per farlo girare. Soprattutto, rispetto a questo, se avete in mente famiglie, per noi questa è la nostra priorità, se avete in mente famiglie che hanno figli con disabilità, che pensate possono ricevere aiuto, compagnia o amicizia attraverso la vita dell'associazione, per noi la cosa principale è poterle incontrare, il nostro desiderio principale è poterle incontrare, per condividere con loro questa esperienza. Quindi poi magari vi segnaleremo i contatti per farlo.

Chi di noi vuole fare il volontario a sua volta può farlo, ce lo segnala. Noi facciamo dei momenti, tre, quattro all'anno, in cui ci vediamo con tutti i volontari insieme e poi ci diamo indicazioni di come accompagnare le famiglie che ci indichiamo.

Infine quel libro che vi ho detto è disponibile. In realtà poi vi manderemo il titolo esatto da far girare. Si intitola "Chiedimi se sono felice". Non ne abbiamo portate copie qui perché, vi faccio questa anticipazione, a marzo esce il secondo volume. Quindi vi faremo avere un po' di copie che si possono mettere a disposizione. Grazie davvero per averci invitato oggi.

Don Jacques

Allora chiudo dicendo questo. I nostri amici, in particolare Tommaso, rimangono, magari Andrea un po' meno perché deve andare dalla sua famiglia perché sono tutti un pò malati, tra cui la nostra Rachele. Salutala tanto tanto tanto, dalle un bacio grande. Però ci sono altre famiglie dell'associazione che sono qui, che rimangono a pranzo. Dopo magari vi farete conoscere e ve le farò conoscere durante il pranzo, se qualcuno è interessato. Adesso non abbiamo il tempo di fare domande, andiamo a pranzo, perché ho fame e voglio assaggiare la birra.

Ma non esitate, non abbiate paura. Chiedete, loro sono qui per questo. Li ho invitati per questo e con gratuità sono venuti, quindi, lanciatevi.

Bene, ci alziamo e diciamo l'Angelus per benedire il nostro pranzo.

Allora ricordo che trovate la birra, le eventuali indicazioni per continuare questo cammino di amicizia con la Mongolfiera e anche dei cestini, per chi magari va via e vuole lasciare un'offerta, in fondo alla Chiesa.

Se qualcuno vuole, ripeto ancora una volta, se qualcuno non si è iscritto al pranzo e vuole rimanere al pranzo, venite, mi raccomando, possiamo andare tutti a pranzo.

Buon appetito a chi non rimane e buona domenica, grazie.